

# «Evocare il bene comune, non le paure» I vescovi «giudicano» la politica

Per la Cei Giuseppe Toniolo, prossimo beato, «modello più che mai necessario»

CITTÀ DEL VATICANO — «Più immigrazione, più baracche per gli zingari, più moschee per gli islamici: sono alcuni degli allarmi che in questi giorni vengono lanciati in prossimità del secondo turno delle amministrative. Al di là delle scelte politiche di ciascuno, ci si domanda quanto sia opportuno per la politica ricorrere alla leva della paura per ottenere consensi...». *Radio Vaticana* intervista don Virginio Colmegna, «la politica ha il compito di governare e non semplicemente di indicare i problemi e lasciare le persone ancora più sole», e la premessa dell'emittente della Santa Sede sulla «leva della paura» riflette il clima che si è respirato anche nei primi tre giorni di assemblea generale della Cei, a cominciare dalla durezza del cardinale Angelo Bagnasco nel bollare una politica «inguardabile» e ridotta a «vaniloquio».

Il presidente della Cei ha mostrato fin dall'inizio del suo mandato uno stile differente rispetto al predecessore, più distante dalla politica contingente. Eppure la distanza non era mai stata così marcata, insistita, fino a chiarire con tanto di imperativo («si sappia tuttavia che la nostra opzione di fondo...») che la Chiesa italiana sta ormai guardando oltre, a quella «nuova generazione di politici cattolici» invocata più volte dal Papa. La «Chiesa di popolo» ha le antenne sul territorio e sembra captare una classe dirigente al crepuscolo: «Vede, al di là dalle differenze siamo

un po' stufi: se si potesse voltare pagina saremmo tutti più felici», considera un vescovo autorevole all'uscita della riunione pomeridiana. Da questo punto di vista, è importante che la Cei stia pensando di fare della prossima beatificazione dell'economista Giuseppe Toniolo un evento nazionale, magari da celebrare a Roma: come figura esemplare dell'impegno sociale e dello stile di un cattolico, quella «religio del bene comune» cara al cardinale Bagnasco. «Toniolo rappresenta un modello più che mai necessario, oggi: in politica c'è bisogno di una svolta etica, sia sul piano dell'etica sociale sia dell'etica personale, perfino nella capacità di amare evangelicamente il proprio avversario», considera l'arcivescovo e teologo Bruno Forte. Oggi pomeriggio i vescovi, nei 150 anni dall'Unità, pregheranno per l'Italia con il Papa, a Santa Maria Maggiore: e invocheranno la «concordia operosa» del Paese.

Non è un mistero che negli ultimi anni le gerarchie ecclesiastiche si siano sentite più garantite dal centrodestra nella difesa dei valori cristiani. Lo stesso *Avvenire*, ancora ieri, presentava i programmi dei due candidati ambrosiani («Due sindaci, due Milano, due mondi») facendo notare l'opposizione tra la «sussidiarietà della Moratti» e la «centralità comunale di Pisapia», «una città più vicina alla famiglia fondata sul matrimonio» e «la tutela delle coppie di fatto». Eppure, in questi giorni, la Cei è

stata attenta come mai prima a non sbilanciarsi in vista dei ballottaggi: e il segretario generale Mariano Crociata ha invitato gli elettori cattolici ad «assumere questo impegno in coscienza ma senza coinvolgere la comunità cristiana» che «in quanto tale non prende parte ma assume il bene di tutti».

I vescovi si sono divisi su Berlusconi e nell'ultimo anno il disagio è cresciuto. Ora attendono. «Quello che oggi pensa Milano, domani lo penserà l'Italia», diceva Gaetano Salvemini. La Chiesa lo sa, come sa bene che nel mondo cattolico ambrosiano una parte consistente dei cattolici sostiene Pisapia. «Milano non rischia nulla di terribile», fa sapere *Famiglia Cristiana*. Del resto l'attacco del *Giornale* berlusconiano al cardinale Tettamanzi — il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, lo ha definito «una cantonata gigantesca dal punto di vista morale» e «un autogol politico evidente» — ha sconcerato l'assemblea della Cei. Ne hanno parlato tutti: «Un boomerang clamoroso, ma soprattutto una caduta di nervi, un segnale di debolezza», considera un vescovo: «Dà l'idea che siano alla frutta». E un altro: «Anche se si fa fatica a vedere un'alternativa, prevale una sorta di disgusto: l'uso strumentale della religione, l'accanimento sui rom e la "zingaropoli", gli attacchi...Basta. C'è la sensazione di una svolta. Pensi che qualcuno si è augurato vinca Pisapia per uscire, almeno, dall'impasse».

**Gian Guido Vecchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

